

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

40

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



Vai al contenuto multimediale

Alessandro Mosetti

Costantinopoli, Vienna, Szigetvár
Un progetto nel luogo di morte
di Solimano il Magnifico

La costruzione di una tesi di architettura
in un vicino (e dimenticato) Oriente balcanico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0446-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice

7 *Presentazione* di Gundula Rakowitz

Parte I DIARIO DI VIAGGIO

13 Capitolo I Definire un processo

1.1. *La fascinazione sommersa*, 18 – 1.1.1. L'elenco, 18 – 1.2. *Estate*, 20 – 1.2.1. Maggio 2014, 20 – 1.2.2. Vedere per associazioni, 21 – 1.2.3. Agosto, 23 – 1.2.4. Settembre, 24 – 1.3. *Autunno*, 25 – 1.3.1. Ottobre, 25 – 1.3.2. Velluti e breviari: strumenti di un rito (?), 27 – 1.3.3. Novembre, 35 – 1.3.4. Gita alla casa/*atelier* di Alessio Tasca, 41 – 1.4. *Fine e inizio d'anno*, 45 – 1.4.1. Dicembre, 45 – 1.4.2. Gennaio 2016, 56

61 Capitolo II Lemmi e *layers* di progetto

2.1. *Strumenti*, 62 – 2.1.1. Lemmi di progetto, 62 – 2.1.2. *Layers* di progetto e *visio* di progetto, 68 – 2.2. *Primavera*, 75 – 2.2.1. Febbraio, 75 – 2.2.2. Marzo, aprile, 77

81 Capitolo III L'occhio ottomano

3.1. *Il filtro visivo*, 81 – 3.1.1. Maggio, giugno, 81 – 3.1.2. Abitare ottomano in Ungheria, 91 – 3.2. *Estate*, 101 – 3.2.1. Luglio, agosto, 101 – 3.3. *Alla maniera ottomana*, 106 – 3.3.1. Il progetto pluriscalare, 106 – 3.3.2. Rappresentare il territorio, 107 – 3.3.3. Un'appendice iconografica, 109

Parte II
ANTOLOGIA SELEZIONATA

- 123 **Capitolo I**
Breviario delle citazioni
- 1.1. *Architettura errante*, 123 – 1.1.1. L'impero dei nomadi, 123 – 1.1.2. Padiglioni nel giardino, 128 – 1.1.3. La tenda, 135 – 1.2. *Sepoltura*, 136 – 1.2.1. La tomba nel recinto, 136 – 1.2.2. Il giardino del ricordo, 140 – 1.2.3. Paradiso, 146 – 1.3. *Solimano torna da Vienna*, 147 – 1.3.1. Nomadismo di guerra, ottomani in Ungheria, 147
- 161 *Conclusione*
- 163 *Bibliografia*
- 165 *Ringraziamenti*

Presentazione

di Gundula Rakowitz*

Una “città di tende” circonda Vienna, una cittadella provvisoria e temporanea, sorta in uno spazio di tempo brevissimo nel tentativo di conquistare le porte d’Europa.

Ma la grandiosità dell’evento militare non è che l’abbaglio di una costruzione architettonica.

Il nomadismo ottomano compone stanzialità e mobilità.

Lo stesso Topkapi a Istanbul è un “accampamento di pietra”.

È l’architettura del “Dio delle tende” (per parafrasare l’espressione *Gottes Zelt* di Thomas Mann) che Alessandro Mosetti mette a tema con la sua tesi dal titolo “Costantinopoli Vienna Szigetvár. Un progetto nel luogo di morte di Solimano il legislatore”.

Intrigante ed eloquente è il tema dell’architettura mobile delle tende, architettura trasportabile, che richiama alla mente il tabernacolo ebraico (*mishkan*, “residenza” o “dimora”) ovvero la dimora trasportabile della presenza divina (*Shekhinah*) dal tempo dell’Esodo dall’Egitto fino alla conquista della terra di Canaan.

Architettura mobile che con Solimano il legislatore e al suo seguito ha attraversato l’Europa per fiumi e per terre.

Mosetti sceglie di impiegare il nome ottomano del grande conquistatore, il legislatore, *Qānūnī*, invece di quello europeo e più prosaico di “il magnifico”, appellativo che risuona di echi di sguardi meravigliati, abbagliati dalla ricchezza e dallo splendore della guida dell’impero.

* Architetto, dottore di ricerca, ricercatrice in composizione architettonica e urbana presso l’Università Iuav di Venezia, insegna progettazione architettonica presso il dipartimento di culture del progetto. La sua ricerca è rivolta al tema *theatrum mundi* in Istanbul, Venezia e Vienna, al tema della *Wunderkammer* e dello *Zwischenraum*. Recenti pubblicazioni: *Gianugo Polesello. Dai Quaderni* (Poligrafo 2015); *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016); *Entwurf einer historischen Architektur - Progetto di un Architettura storica. Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016).

È un filo conduttore che si dipana dall'appellativo e intorno ad esso.

Innanzitutto si tratta di comprendere dall'interno, empaticamente, dell'opera di legge di Solimano ciò che all'Europa è apparso solo come forza, conquista e magnificenza.

E poi dipanare il filo – i molteplici fili – che dal nome si dipartono.

Questi fili hanno un primo punto di annodo e consistenza: il mausoleo di Solimano a Szigetvár.

Attorno ad esso si intrecciano leggenda e verità storica, e lungo questi fili si attiva l'arrischio del progetto, il viaggio del progetto, nei suoi dubbi, nelle sue erranze, nei suoi naufragi, nei percorsi trasversali e nelle oscillazioni tra il rigore che gli è proprio e il fascino del paesaggio, nel costante mutarsi della linea retta del progetto nella curva dell'arabesco difficile, complicato, del paesaggio.

E viceversa.

Il percorso al mausoleo di Solimano si compie attraverso le Colonne d'Ercole di alcuni interdetti che non è possibile trasgredire: il mausoleo non è celebrazione di una memoria o monito, né esercizio retorico, né monumentalità, né isolamento.

La magia dell'interdizione guida la messa a punto di tesi interpretative che mutano man mano che il progetto acquista concretezza e dimensionalità sino ad acquisire in fine la sinergia empatica tra le parti, i frammenti, del progetto.

Scrive Mosetti:

Mi rendo conto che tutto il mio progetto è incentrato sul percorso. È un progetto di percorsi, sui quali delle architetture perno troveranno il loro *locus* per essere insediate.

Evitare di pensare il mausoleo di Solimano secondo gli stilemi di retoriche celebrative, pedagogiche e coercitive delle masse che attorno ai mausolei (quello del catafalco di Kemal Atatürk ad Ankara progettato da Bruno Taut, ad esempio) si addensano.

Non culto di una persona, di Solimano, dunque, ma culto del *locus cum tempore*.

Il secondo punto di annodo non è un che di singolo, ma un

insieme di nodi molteplici che formano una sorta di dimora in forma di tappeto, tessuto, un tessuto abitativo costruito per linee parallele, per “muri abitabili” che si intersecano con vuoti, come pieni in potenza, reinventando il tema del *hortus conclusus*, cortili semi privati e giardini di pietra dove a sua volta collocare tappeti, tessuti e tende al suolo o sui muri.

La ricerca di Mosetti, costruito per montaggi narrativi e per immagini mentali, attraversa lo spazio geometrico, gerarchico, il sistema di segni e simboli dello splendore imperiale che non cela alcun arcano ma esalta i nessi – culturali e storici ed emozionali – di paesaggio naturale e artificio.

È lo spazio del giardino in cui si riflette la potenza e la grandiosità dell'impero, il giusto governo di Solimano e il territorio ideale, l'immagine del paradiso musulmano.

Tutto scandisce la giustezza dell'ordine, sino ai giardini suburbani a misura di una élite di governo oramai divenuta sedentaria, che ha perduto l'antico legame con il vibrare delle tende al soffio del vento.

L'architettura mobile comprende al proprio interno anacronismi ma anche possibilità di ripetizione ed espansione in territori “altri” e però potenzialmente parti di un universale.

Perché spingersi sino a Vienna, altrimenti?

Motu proprio, l'Europa barocca riprodurrà nei suoi giardini geometrici analogie teatrali di uno spazio della rappresentazione di un universale.

PARTE I
DIARIO DI VIAGGIO

Definire un processo

Ho sempre ritenuto che fosse sconveniente e banale iniziare a scrivere un qualsiasi testo mettendo nero su bianco in prima battuta le motivazioni che mi avrebbero mosso a scriverlo.

Vorrei raccontare come questo lavoro di tesi sia stato pensato, bulimicamente aggredito, difficilmente metabolizzato, analiticamente organizzato e dunque operativamente realizzato.

Mi sembra banale, mi ripeto, cercare di comporre una prefazione a questo lavoro, o meglio, mi sembra poco plausibile riuscire a comprimere in poche pagine l'enorme massa di materiale emotivo, sentimentale, culturale, visuale, teorico, grafico ed intimo che ha, a tutti gli effetti, dato consistenza al mio progetto di tesi.

Ma è opportuno spiegare, almeno ci si prova, il processo di assimilazione di tali informazioni, da dove arrivano, come vengono assimilate e come vengono *trans*-formate in materiale nutriente al mio obiettivo di ricerca.

In primo luogo diamo dei termini temporali, che aiutano sempre a collocare quanto prodotto (fin d'ora) in una cronologia significativa per la comprensione del processo di ricerca (ammetto che datare i processi produttivi di un lavoro di qualsivoglia natura aiuti me stesso a prendere coscienza su quanto fatto e a realizzare se quanto fatto posseda *in toto* un certo grado di coerenza da me accettabile). La forma più opportuna per descrivere le principali sequenze o sessioni di lavoro, mi sembra possa essere quella del diario di viaggio.

Il tema del viaggio oltre ad essere fondamentale per lo svolgimento della ricerca di tesi, risulta essere un elemento che, vissuto fisicamente nella realtà tramite spostamenti a carattere di studio e piacere, ha dato grande propulsione al nascere di riflessioni che si sono rivelate fondamentali per la scelta del tema di ricerca.

Si procederà per gradi, tentando finalmente di mettere ordine agli eventi che si sono avvicinati fino a questo momento (accadimenti che fino ad oggi mi sembra siano sfuggiti al mio controllo e alla mia ossessione di pulizia e metodo).

Per essere chiari nell'immediato, mi sembra maggiormente onesto riportare qualche parola scritta a posteriori alla redazione degli elaborati finali del progetto.

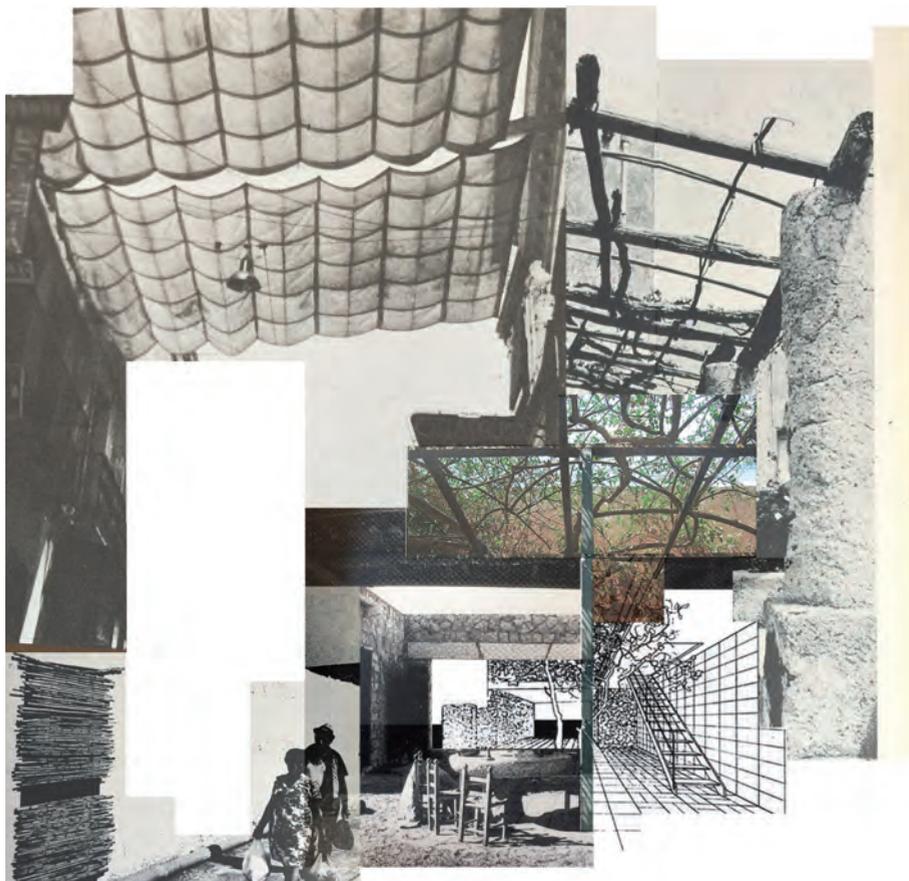


Figura 1.1. Mediterraneo, fotomontaggio a cura dell'autore comprendente: progetto per una villa a Positano, B. Rudofsky, 1937; casa di vacanze, M. Zanuso, 1962; pergolato e foto dell'autore, Catania, 2014; pergolato eoliano, immagine tratta da Eoliana (v. Bibliografia); muro di abitazione e cassina a Stromboli, immagine tratta da Eoliana (v. Bibliografia); strada semicoperta, immagine tratta da *Architecture without Architects* (v. Bibliografia).

Questo al fine di aiutare una lettura quanto più cosciente degli accadimenti che si sono frapposti tra l'idea iniziale di progetto e la sua finale redazione ed esecuzione.

Il progetto di tesi che ora in modo succinto vorrei presentare, prende corpo da una storia, o meglio da un racconto storico fortemente intriso di suggestioni e fascinazioni derivanti dalla lettura e dalla ricognizione storico e leggendaria di avvenimenti dimenticati ed insabbiati.

- si assume un pretesto: la morte di Solimano il legislatore, meglio conosciuto in Occidente come “magnifico”, a Szigetvár (Hu) nel 1566;
- si assume in egual misura ed attenzione un fatto sospeso tra leggenda e storia: la sepoltura degli organi vitali di Solimano a Turbèk, in un sito collinare posto ad otto chilometri a nordest di Szigetvár.

Un percorso di otto chilometri lega i due siti di progetto.

A Szigetvár, all'interno del tessuto urbano esistente e strutturato, viene proposto quello che più di un quartiere ad uso residenziale trova la sua denominazione in accampamento o, lo abbiamo anche chiamato così, tappeto residenziale.

Le unità abitative riflettono su termini quali temporaneità, modularità, reiterazione, sondando spazialità ottomane ed ammettendo contributi materici chiari e declinabili.

Vorrei sottolineare come tradizione e contemporaneità non siano dei termini che si escludano a vicenda, questi termini devono convalidarsi vicendevolmente nel farsi del progetto, inteso come atto di costruzione.

Se il sito di Szigetvár offre la possibilità di riflettere dunque sul tema dell'abitare, il sito di Turbèk risulta essere legato a qualcosa di altro.

Si articola un processo progettuale, parallelo all'accampamento, che possa rispondere a due quesiti: cosa vuol dire costruire in un luogo del ricordo di fatti dimenticati e passati? ed in quale modo si può translitterare nella nostra contemporaneità l'antico culto della memoria?

L'architettura assume i principi costruttivi esplicitati a Szigetvår ibridandoli ed alterandoli.

Il progetto è un recinto, che cinge un vuoto di senso, che basta già a sé stesso; il progetto non vuole sovrascrivere racconti e significati ulteriori a quelli espressi dagli scavi archeologici di recente esecuzione.

Esso è desideroso di segnalare il luogo della presunta sepoltura del cuore del sultano nel territorio agricolo circostante, e di indirizzare i passi dei visitatori, attraverso lo svolgersi di un unico muro, ora spesso e cieco, ora aperto, ora abitabile.

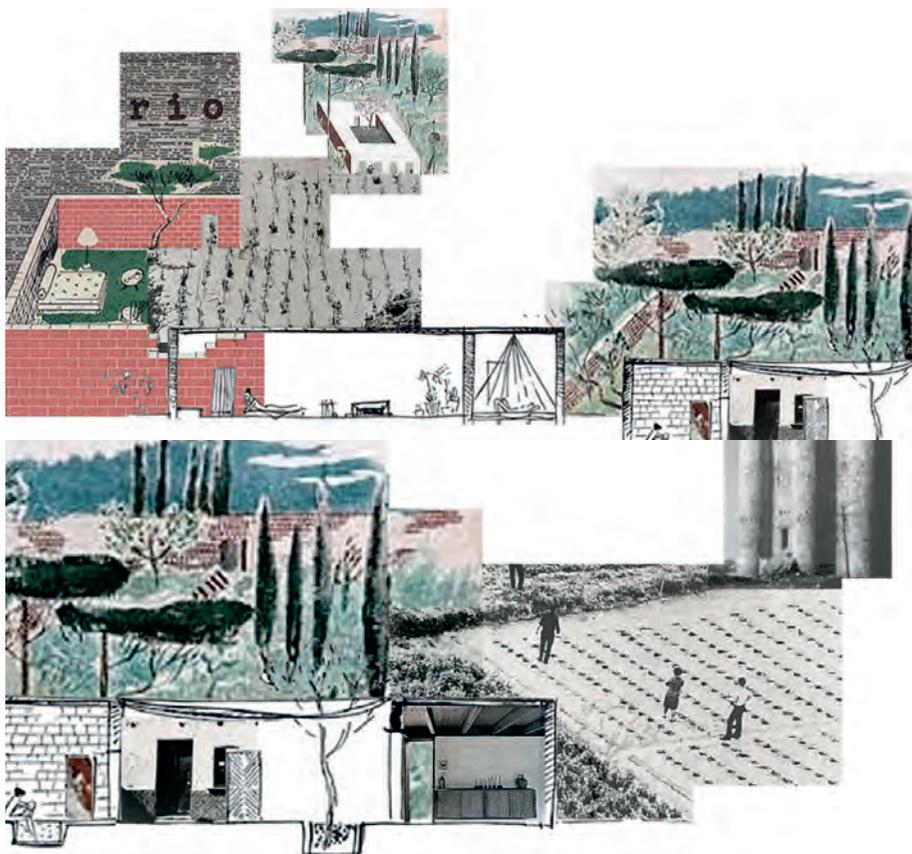


Figura 1.2. Abitare mediterraneo, fotomontaggio a cura dell'autore comprendente: progetto per una villa a Positano, B. Rudofsky, 1937; campi arati a Lipari, immagine tratta da Eoliana (v. Bibliografia).

Il lavoro sonda i modi attraverso i quali un'eredità storica tramandata da fonti scritte ed iconografiche, possano essere fagocitate da un pensiero di nuovo innesto.

Il progetto architettonico è il risultato di un lavoro di ricerca sommerso ed al contempo strutturante, facendo sì che le fonti (iconografiche, scritte etc...) non vincolino le forme del divenire dell'intervento del e nel moderno.

Vi sono conoscenze che ci ritrova ad avere, le quali vengono acquisite nel corso della vita in un momento di tempo non preciso e/o precisabile.

Queste informazioni sono state assimilate per naturale processo di trasfusione osmotica e derivano dal contesto, dalle immagini, da luoghi, azioni e gesti e da tutto ciò che abbiamo potuto sperimentare per via diretta o indiretta.

Definisco "fascinazione sommersa" questo bagaglio ricolmo di informazioni che si presentano sotto forma di immagini e ricordi.

Il termine fascinazione rende bene l'idea della portata di questo sentimento di affettività nei confronti di queste conoscenze che ci trasportiamo dentro, senza molte volte sapere da dove esse provengano.

Essa dunque è fascinazione sommersa, in quanto queste informazioni che definiscono il nostro essere e il nostro interesse nei confronti di una certa materia di studio, si ritrovano sepolte, o meglio, sedimentate nei ricordi.

Noi le possediamo, sono altamente personali, potremmo affermare che tali conoscenze costituiscano una sorta di *wunderkammer* privata entro la quale rinchiudere i propri amanti.

Questo progetto di tesi non ha un inizio, non saprei dire quale sia stato l'*input* generatore dell'intera vicenda di studio nella quale mi sono imbarcato.

Di certo il progetto nasce da questa sorta di fascinazione sommersa, da visioni ed immagini che mi hanno formato da sempre, da quando ho avuto il potere della memoria.

Nasce da persone, gesti, oggetti, luoghi, ansie e da molti *divertissement*.

Divertirsi nel progetto è molto importante.

Divertirsi nel progetto e nel farsi del progetto è fondamentale, certo, sto parlando di un divertimento sano e cosciente.